

# MAXIMILIEN RUBEL: NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

Bruno Bongiovanni \*

---

**N**ato a Czernowitz in Bucovina, allora provincia dell'Impero asburgico ed oggi (dopo una parentesi romena fra le due guerre mondiali) provincia dell'impero sovietico, Maximilien Rubel, germanista con al proprio attivo studi di diritto e di filosofia, prese nel 1937 la cittadinanza francese. All'inizio della guerra venne inserito nel settore dei trasporti e della sanità ma molto presto subì come i suoi nuovi compatrioti lo sbandamento dell'esercito francese dopo la débâcle del 1940. Smobilitato, non poté che tornare a Parigi, dove la sua origine ebraica gli impose necessariamente una sorta di semiclandestinità, a causa dell'occupazione dei nazisti. Rubel, vivendo nascosto ed appartato, aveva ora davanti a sé, in anni drammatici, molto tempo per studiare e riflettere. Nel 1941, però, un gruppo di militanti del movimento operaio, tutti richiamantisi al marxismo, si recarono da lui per fargli tradurre in tedesco volantini e proclami, per poi diffonderli pericolosamente tra le truppe tedesche d'occupazione. Accingendosi a quel lavoro, Rubel si trovò di fronte ad una difficoltà teorica, costituita dalla **babele ideologica del nostro tempo**, alla **confusione delle lingue che fanno riferimento a quel singolare e fragilissimo monolite che é appunto il "marxismo"**. I dissensi sull'interpretazione autentica del "Grande Metodo" rese estremamente difficile la realizzazione del progetto, generosamente internazionalistico, dei militanti da cui Rubel era stato avvicinato.

Dopo quest'episodio<sup>1</sup>, cercare di comprendere cos'era accaduto con il sedimentarsi progressivo e contraddittorio delle ideologie "marxiste" (ciascuna della quali pretendeva un'orgogliosa unicità) divenne la **preoccupazione dominante e l'impresa scientifica di Rubel**. Durante la semiclandestinità, egli riuscì a procurarsi, non senza difficoltà, dati i tempi non propriamente propizi, una copia della *Marx-Engels Gesamtausgabe* (MEGA) [Opere Complete], l'edizione, iniziata nel 1937 da Rjazanov, proseguita nel 1930 da Adoratskij e bruscamente troncata da Stalin nel 1935, delle opere «complete» di Marx ed Engels.

---

\* Il presente testo, tranne che per alcune modifiche apportatevi dall'autore in occasione della sua attuale ripubblicazione su "*Vis-à-vis*", costituiva l'introduzione all'edizione italiana, da lui curata, del testo di Maximilien Rubel, **Marx critico del marxismo**, pubblicato dalla Editrice Cappelli di Bologna, nel 1981.

<sup>1</sup>Riferito da Joseph O'Malley, **Introduction a Rubel on Karl Marx. Five Essays**, Cambridge University Press, New York - London, 1981, pp.1-14.

Ed é così che inizia, dopo la grande stagione pionieristica inaugurata dallo stesso Engels e proseguita da Kautsky, Bernstein e Mehring, e dopo la successiva epoca dei Grünberg, Mayer, Grossmann e del grande Rjazanov, un nuovo periodo della *Marx-Forschung*<sup>2</sup>, che a partire dagli anni venti, con l'affermarsi dei grandi totalitarismi di massa, era stata piegata a mero strumento di partito. La pubblicazione ad Est ed Ovest dei *Frühschriften* [Scritti giovanili] di Marx (la *Kritik* antihegeliana di Kreuznach, i *Manuskripte* del '44, la *Deutsche Ideologie*) era stata l'ultima avventura editoriale di un socialismo umanistico ed ancora sufficientemente fedele all'indipendenza del pensiero e della ricerca, ma destinato ad essere inesorabilmente spazzato via negli anni che vanno dal 1928 al 1933, dall'azione concordemente discorde di stalinismo e nazionalsocialismo. Ciò con effetti di cui solo oggi, dopo gli sconvolgimenti geopolitici seguiti al **1989**, possiamo valutare la reale portata, nella catastrofica ricaduta, che di fatto ebbero, sul livello dell'immaginario collettivo di masse di milioni e milioni di esseri umani: una sorta di effettivo, organico senso comune, che essendo stato allora definitivamente desertificato da un processo di violenta e pervasiva **colonizzazione ideologica**, non ha potuto che dissolversi automaticamente, nel momento stesso del **collasso implosivo dei regimi statolatrici del "socialismo reale"**.

Dopo la liberazione della Francia e nell'immediato dopoguerra, Rubel inizia, con una serie di interventi su "*La Nef*" e soprattutto sulla "*Revue Socialiste*", una lenta, faticosa, ma fondamentale opera di restaurazione del dettato marxiano. Sono questi gli anni in cui, in Francia, più che altrove in Occidente, trionfa, prima al governo e poi all'opposizione, la **macchina ideologica e mitologica del marxismo-leninismo staliniano**<sup>3</sup>. Il discorso marxiano é violentemente risucchiato nel vorticoso buco nero prodotto dalla metamorfosi-implosione della teoria, accartocciatasi su se stessa sino a divenire mera precettistica ideologica. Rubel imposta il problema del testo dei *Manuskripte* marxiani, riporta alla luce, con una serie di circostanziate denunce, i censuratissimi testi di Marx ed Engels sulla Russia, s'inserisce nel dibattito sul «collettivismo burocratico» suscitato dalla grande fortuna del libro di James Burnham sulla «*managerial revolution*» (che poi si rivelerà in buona parte un plagio da un precedente testo di Bruno Rizzi, complice involontario Lev Trocky<sup>4</sup>), riscopre per primo la tematica luxemburghiana, destinata a notevole fortuna tra le sparute minoranze antistaliniste, riassumibile nella celebre alternativa «**socialismo o barbarie**», così attuale dopo i massacri staliniani, dopo Auschwitz ed Hiroshima, in tempi di stato atomico incipiente<sup>5</sup>.

Cominciano ora ad apparire i primi due cardini della lettura di Marx operata da Rubel, tutta fondata, sin dall'inizio, sul lavoro, necessariamente chirurgico, di separazione del marxismo da Marx: **i due cardini sono l'etica e la critica**. Marx, secondo Rubel, non partorisce il socialismo cosiddetto scientifico per divina ispirazione, ma s'inserisce nella grande tradizione del pensiero democratico (a partire da Spinoza), illuministico, liberale ed utopista, e coglie nel mutuo soccorso, nel cooperativismo, nell'unionismo sindacale e nel

---

<sup>2</sup>La traduzione letterale sarebbe "**Marx-ricerca**", cioè quell'opera di rivisitazione, ricostruzione ed "epurazione" dell'opera originale di Karl Marx, cui Rubel ha dedicato la propria esistenza e che ha voluto più specificamente chiamare "**Marxologia**" [n.d.r.].

<sup>3</sup>Sul periodo è estremamente istruttivo Bernard Legendre, **Le stalinisme français. Qui a dit quoi? (1944-1956)**, Seuil, Paris, 1980.

<sup>4</sup>Su tutti questi temi, cfr. Bruno Bongiovanni, **Maximilien Rubel**, in "**Belfagor**", a.XXXV, fasc.III, 1980, pp.279-305.

<sup>5</sup>Cfr. Maximilien Rubel, **Introduction a Pages de Karl Marx pour une éthique socialiste**, vol.I, Payot, Paris, 1970, pp.7-53.

socialismo dei suoi tempi i primi e già fermi passi del processo di **autoemancipazione** di un moderno proletariato (la «**classe universale**» che si autoinveste, autonomamente, di una missione storica).

Con l'**autonomizzarsi della categoria del politico**, avvenuto compiutamente negli anni della rivoluzione francese e del Terrore (oggetto permanente delle riflessioni di Marx), quel che ancora sopravviveva dell'etica all'interno della società civile é stato violentemente concentrato, insieme alla sovranità politica, nello Stato. Ora la *Selbstätigkeit* della classe universale, che Rubel traduce con il termine «**autopraxis**» [attività autonoma], diventa il motore autosufficiente della redenzione degli oppressi che subiscono dall'alto l'ordine «etico» dello Stato e sono coinvolti, dal basso, nel disordine «cinico» della società civile.

**L'etica sociale recuperata dall'autopraxis, tuttavia, non basta: ha bisogno della critica.** Si potrebbe dire che l'etica senza la critica é vuota e che la critica senza l'etica é cieca. **Questo, in breve, é il nocciolo del pensiero di Marx individuato da Rubel sin dalla fine degli anni quaranta.** Gli spunti in questione, inevitabilmente contrapposti al «marxismo» corrente che vuole l'esistenza compiuta e «positiva» di una dottrina politica, troveranno negli anni successivi autorevole conferma ed occasione di dialogo, grazie allo scambio epistolare che Rubel terrà con i due interpreti e studiosi del socialismo che più in questi anni egli sentirà problematicamente vicini, Anton Pannekoek e Karl Korsch<sup>6</sup>. E pur continuando a collaborare alla «*Revue Socialiste*» e ad altre riviste, Rubel, sempre più interessato al tema della *Selbstätigkeit*, ha anche contatti con gli ambienti della rivista dei Rosmer e dei Monatte, «*La Révolution prolétarienne*», erede della tradizione migliore, umanistica e non produttivistica, del sindacalismo rivoluzionario<sup>7</sup> (di qui un certo interesse, in questi anni, per lo stesso Sorel).

Come si vede, l'indipendenza di Rubel dalle «scuole Marxiste» é totale, anche se di queste egli é osservatore acuto e partecipe. Il discrimine non é quello abusato, ed ormai inconsistente, tra «revisionisti» ed «ortodossi», o tra riformisti e rivoluzionari (ben più implacabile la logica «militare» degli schieramenti geopolitici): **il discrimine, per Rubel, è tra critica teorica e ricetta di partito**, tra il principio democratico e socialista dell'autoemancipazione ed il principio panpoliticistico ed antisocialista della tutela di partito o di Stato sul movimento dei salariati.

La *Marx-Forschung*, però, per potere nuovamente esistere, aveva bisogno soprattutto di una ricognizione sullo stato delle fonti, di un loro decantamento da tutto il processo di accumulazione ideologica ed infine di un accurato censimento dei testi. E' il tipico lavoro che si deve fare dopo i «secoli bui», un lavoro tenace di *Aufklärung* filologica dei testi. Ed é precisamente questo il contributo accademico-scientifico, **inestimabile ai fini della resurrezione della Marx-Forschung**, portato da Rubel negli anni cinquanta. *Attaché de recherche* nel 1947 al *Centre National de la Recherche Scientifique*, Rubel lavora ad una bibliografia delle opere di Marx e ad una biografia dello stesso: questi lavori vedranno la luce rispettivamente nel 1956 e nel 1957<sup>8</sup>, mentre nel 1959 Rubel diventerà *mâitre de recherche* allo stesso CNRS. La bibliografia, arricchita nel 1960<sup>9</sup>, è uno strumento assolutamente

<sup>6</sup>Cfr. *Lettres d'Anton Pannekoek e Une lettre de Karl Korsch*, in «*Etudes de marxologie*», *Cahiers de l'I.S.M.E.A.*, série S, n.18, avril-mai 1976, pp.841-932 e 933-939.

<sup>7</sup>Su questa tradizione, cfr. Christian Gras, *Alfred Rosmer et le mouvement révolutionnaire international*, Maspero, Paris, 1971.

<sup>8</sup>Cfr. Maximilien Rubel, *Bibliographie des oeuvres de Karl Marx*, Rivière, Paris, 1971.

<sup>9</sup>Cfr. Maximilien Rubel, *Supplément à la Bibliographie des oeuvres de Karl Marx*, Rivière, Paris, 1960.

ineludibile per quanti intendono districarsi nel ginepraio degli scritti di Marx ed è la prima fotografia, in qualche misura definitiva ed attendibile, dell'opera marxiana. Si tenga presente che, nello stesso anno in cui la bibliografia veniva data alle stampe, all'Est si cominciava la pubblicazione, tutt'altro che esauriente, dei *Werke* marxengelsiani e che solo nel 1975 cominceranno a uscire, a Berlino ed a Mosca, i volumi della seconda **MEGA**.

La biografia di Marx, importante per il fatto di ripercorrere tutto l'itinerario marxiano a partire dai *Frühschriften*, di cui per la prima volta con grande lucidità viene colta la dimensione di **critica della politica**, è impostata individuando il nucleo centrale dell'analisi marxiana sotto il segno della sociologia critica o sociologia pragmatica. L'espressione, certo non felice, ed in seguito abbandonata, intende da una parte sottolineare il debito contratto da Marx nei confronti di *social thinkers* come Saint-Simon ed Owen e dall'altra disancorare la critica marxiana dall'ingombrante ed invadente primato della filosofia e dell'economia politica. La questione, comunque, è puramente terminologica dal momento che i pilastri sono sempre l'**etica** (intesa come adesione alla causa dell'autoemancipazione dei lavoratori) e la **critica** (intesa come analisi del processo reale di produzione). **Ma è proprio l'etica che trasforma l'analisi in critica ed è proprio la critica che trasforma in *Materialistische Geschichtsauffassung* l'adesione "etica" alla *Selbstätigkeit* del proletariato.** D'altra parte, nel mondo non vengono prodotte solo merci, ma anche assetti politici ed ideologici: ed è così che, secondo Rubel, la **critica della politica** (intesa come **critica dell'alienazione nel politico**, si vedano soprattutto la *Kritik* del '43 e la *Judenfrage*) e la **critica dell'ideologia** (si vedano, tra gli altri, tutti gli scritti del '44 e del '45) **precedono, logicamente oltre che cronologicamente, la critica dell'economia politica** (dai *Manuskripte* del '44 sino al grandioso affresco di cui il primo libro de **Il capitale** è solo una parte). Lo pseudoproblema della continuità o rottura negli scritti di Marx, per Rubel, non merita neppure di essere affrontato: Marx fu sempre un *Kritiker* che sottopose al vaglio della *Kritik* tutti i suoi campi di indagine, in nome della società umana e dell'umanità sociale. Da questo punto di vista, originalissima è la **riscoperta del concetto marxiano di *Gemeinwesen*** [essenza comunitaria dell'uomo], il cui ritorno presso l'individuo concreto che si emancipa costituisce il trampolino di lancio verso il comunismo, verso una società umana in cui la libertà di tutti si identifica con la libertà di ciascuno<sup>10</sup>. **Nessuna discontinuità, nessuna ripulsa vi è nel passaggio di Marx dal liberalismo al comunismo.**

Grande importanza rivestono inoltre per Rubel gli scritti "politici", "diplomatici", "militari" e comunque "giornalistici" di Marx: ciò che conta è che ogni pezzo venga considerato come la tessera, di per sé dotata sempre di significato autonomo, di un grande mosaico che non è mai stato concluso e che si presenta come una colossale, affascinante "opera aperta". Di qui la scoperta dell'esistenza di molti Marx, nonché della loro irriducibilità ad un unico "Marxismo": è l'inesausto appello alla *Kritik* che unifica i frammenti sparsi e talora dispersi, ma la *Kritik* è difficilmente transustanzabile in Sistema. Solo il riduzionismo ideologico del "Marxismo" (operazione iniziata già negli ultimissimi anni di vita di Marx, che inutilmente protestò di non essere "marxista") ha potuto, con un acrobatico gioco di prestigio, trasformare la *Kritik* in sistema.

---

<sup>10</sup>Cfr. Bruno Bongiovanni, **L'universale pregiudizio. Interpretazioni della critica marxiana della politica**, La Salamandra, Milano, 1981, pp.83-97.

Gli anni sessanta sono gli anni in cui, restaurate le fondamenta della *Marx-Forschung*, si può tentare una ricostruzione, sia pure parziale, dell'opera marxiana. Dal 1959 escono gli “*Études de marxologie*”, contributo annuale di grande livello, con studi, e soprattutto con testi, talora inediti in Francia e non solo in Francia, di grande importanza: Rubel dirige questa impresa editoriale, praticamente fino al momento del suo decesso.

Ma il segno più tangibile della svolta decisiva imposta da Rubel alla *Marx-Forschung* è inequivocabilmente documentato dai due volumi dell’*Economie* di Marx, comparsi nella collana de *la Pléiade* di Gallimard<sup>11</sup> (certo più nota e diffusa degli “*Études de marxologie*”, apprezzati nell'ambiente accreditato, ma ristretto, degli studiosi), contenenti anche una cronologia, che ha avuto grande fortuna e che continua ad essere ristampata e tradotta, ed una ricchissima introduzione, opere entrambe di Rubel<sup>12</sup>. La ricostruzione del II e del III volume del **Capitale** segue criteri estremamente originali, sulla falsariga di illuminanti intuizioni di Rjazanov (che non poté metterle in pratica), apertamente in contrasto con la stesura fornita da Engels. Il **Capitale** viene inoltre visto come il primo risultato (compiuto solo per il primo volume) di una grande opera, che Marx aveva progettato come critica dell'economia politica (inglobante anche elementi di critica della politica) e che doveva essere suddivisa in sei parti: 1- Il Capitale, 2- La proprietà fondiaria, 3- Il lavoro salariato, 4- Lo Stato, 5- Il commercio estero, 6- Il mercato mondiale. Solo il primo volume della prima parte, com'è noto, vide la luce vivente Marx. Per il resto dobbiamo accontentarci di quaderni, spunti, articoli, lettere, di una produzione quantitativamente sterminata, ma frammentaria, golosamente curiosa nei confronti di tutto ciò che accade in tutti i campi, sempre sorprendentemente geniale, talora apertamente occasionale, eppure dotata di un'instancabile tensione etico-critica che la fa apparire profondamente unitaria.

I postulati da cui parte, in concreto, l'analisi e l'indagine di Rubel sono di una semplicità e forse anche di un'ovvietà che può apparire disarmante e quasi *naive*: Marx è cioè altra cosa dal “marxismo” postumo e la sua opera non è affatto conclusa, anzi quel che abbiamo sotto gli occhi è un gigantesco frammento, “non finito” (volutamente? questo è un problema aperto), come i prigionieri di Michelangelo. Eppure tutta la storia ideologico-teologica del “Marxismo” e la sua trasfigurazione-beatificazione in dottrina egemonica di partito e di Stato si basa sulla non considerazione prima e sull'aperta negazione dopo di queste due semplici verità. Rubel per quanto banale possa sembrare, ha gridato, con implacabile rigore filologico, che “il re è nudo” ed ha messo in luce che la genesi del cosiddetto “marxismo” è stata resa possibile dall'appiattimento del pensiero di Marx sull'interpretazione degli epigoni che hanno sempre, salvo rarissime occasioni, considerato l'opera del maestro come un sistema dottrinario definitivo e concluso. Un sistema che però gli epigoni, soprattutto quelli arrivati al potere, non hanno esitato ad arricchire, aggiornare, mutilare, censurare e soprattutto popolarizzare, volgarizzare, anestetizzare, trasferire in agili *vademecum* ed in catechismo formulario. Questo è il paradosso del “marxismo”, soprattutto a partire dall'affermazione teocratica del marxismo-leninismo: viene considerato un sistema concluso, consegnato in arcigni manuali di partito, sorvegliato da austeri Torquemada dell'ideologia, eppure l'ultimo maresciallo, quello che secondo Aragon faceva fiorire le primavere, o l'ultimo grande

<sup>11</sup>Il primo tomo fu pubblicato nel 1965, il secondo nel 1968. [n.d.r.]

<sup>12</sup>Cfr., per le traduzioni più recenti, Maximilien Rubel, *Marx. Life and Works*, Macmillan, London, 1981, e Id., *A history of Marx's «Economics»*, in *Rubel on Marx, Five Essays*, cit., pp.82-189.

timoniere, può svilupparlo, con il suo immancabile contributo creativo, secondo le esigenze del momento. Evidentemente, gli “individui cosmico-storici” del XX secolo hanno avuto in dono dalla sorte la possibilità di forzare le paratie stagne del “marxismo”.

I due volumi del Marx della *Pléiade* hanno una notevole diffusione e suscitano un grande interesse ed anche grandi polemiche. Ma ormai una nuova stagione della *Marx-Forschung* é inaugurata. E nel 1970 Rubel può ristampare, senza praticamente apportare mutamenti, l'antologia del 1948 di testi marxiani, *Pages pour une étique socialiste*. Un metodo ed una lettura ora si fondano. Seguirà poi, nel 1974, la pubblicazione di **Marx critico del marxismo**, nella collana Payot, che significativamente porta il nome di *Critique de la politique* e si compone di una serie di saggi che rappresentano una silloge assolutamente essenziale di un trentennio di studi, di ricerche e di riflessioni. Non sono affatto però l'ultima parola di Rubel, che è andato continuando ancora, e fino ai suoi ultimi giorni, la sua opera di *Aufklärung* [rischiaramento] filologica e critica.

Se all'inizio degli anni settanta Rubel scriveva che il comunismo da utopia, lungi dal diventare “scienza”<sup>13</sup>, era diventato mitologia, smarrendo insieme la critica e l'etica, all'inizio degli anni ottanta, nell'introduzione al volume *Philosophie* (il terzo) del Marx della *Pléiade*, nuova grande impresa che vide la luce nel 1982, Rubel sottolinea, contro tutte le apparenze, l'inattualità di Marx, la sua assenza dal tormentato orizzonte di quegli anni. Recisi i legami con i contenuti democratici e socialisti delle origini, il “Marxismo” è definitivamente autonomizzato dal processo di autoemancipazione. Ormai sono divenuti attuali, spesso travestiti da “marxisti”, i filosofi dello Stato e del dominio ed i filosofi della guerra. Il terrore ed il terrorismo, il pericolo permanente della catastrofe bellico-nucleare e la logica diromponente del conflitto planetario per la spartizione dei popoli sono gli strumenti che fanno accettare all'uomo una condizione che Rubel, riprendendo l'attualissima e radicalmente libertaria riflessione di Etienne de la Boétie, definisce *servitude volontaire*. La vittoria del «marxismo», sino ad allora, é stata la sconfitta di Marx:

«L'attualità di Marx come critico scientifico e rivoluzionario dell'umanità preistorica non può compensare l'assenza della prassi critica e creatrice di quell'immensa maggioranza di cui fa menzione il **Manifesto dei comunisti** là dove si dice che la sua azione, al contrario di quanto è sempre accaduto nelle rivoluzioni del passato, si sviluppa nell'interesse dell'immensa maggioranza stessa.

Certamente un movimento di questa portata non si è sviluppato nel nostro secolo. I sommovimenti che si sono verificati sono stati quelli di sempre, quelli pilotati dalle minoranze a tutto vantaggio delle minoranze stesse, secondo quel perenne sistema di evoluzione e di trasformazione della società che ha ispirato la teodicea hegeliana.

La critica marxiana di questa filosofia della storia, che é quella del pensiero dominante, trova il suo sbocco, oggi come ieri, in quell'imperativo categorico che impone di rovesciare tutti i rapporti nei quali l'uomo è un essere degradato, assoggettato, abbandonato, spregevole»<sup>14</sup>.

In quegli anni, dunque, cresciuto com'era su sè stesso, il “marxismo”, nato come espressione lessicale, dall'invettiva degli avversari, rappresentava ormai una delle ideologie

---

<sup>13</sup>Cfr. in questo stesso fascicolo, Maximilien Rubel,

<sup>14</sup>Maximilien Rubel, *Introduction a Karl Marx, Oeuvres III, Philosophie*, Gallimard, Paris, 1982 (p.129 delle bozze). Per la citazione finale cfr. Karl Marx, *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione* (1844), in Karl Marx/Friedrich Engels, *Opere*, Vol.III, Editori Riuniti, Roma, 1976, p.198.

dominanti del XX secolo (l'intuizione degli avversari si era, paradossalmente, inverata): in tutti gli Stati che si proclamavano "socialisti", esso si era rivelato strumento efficacissimo al servizio dell'accumulazione burocratica del capitale e del dominio totalitario. E Rubel, di fronte al rischio incombente della catastrofe nucleare, per tutto il decennio degli '80, ed oltre, orientò privilegiatamente il suo impegno critico-militante contro tale minaccia. Tramite la collaborazione a "*Le monde*" e ad altri giornali, continuò pervicacemente a battersi, fino all'ultimo, sulla trincea, per lui assolutamente strategica, dell'antibellismo, contro i pericoli dell'olocausto atomico, ma anche contro tutte le guerre realmente esistenti (americane, sovietiche, israeliane, arabe, ecc.).

Ciò non lo distolse, però, dal proseguire ostinatamente la sua opera di ricostruzione dell'*opus* marxiano e, pur diradando la pubblicazione dei quaderni "*Etudes de marxologie*" (proseguita, comunque, fino a tutto il 1994), giunse finalmente a dare alle stampe il primo tomo del quarto volume, *Politique*, delle *Oeuvres* di Marx, nel 1994.

Nel momento in cui si spense la sua vita, Rubel stava ancora lavorando, fra l'altro, e con l'entusiasmo e l'energia di sempre, per portare definitivamente a termine l'impegno più prezioso in cui, ancor giovane, aveva deciso di investire la sua esistenza: restituire la parola a quel Marx cui la superstizione "marxista" aveva cercato, di fatto, d'imporre il silenzio. Sembra, comunque, che il materiale per il secondo ed ultimo tomo della *Politique*, con cui l'edizione delle **Opere Complete** del Moro sarà finalmente completata, fosse già stato assemblato e quasi compiutamente predisposto per la pubblicazione: c'è solo da sperare che l'editore (Gallimard) non reputi, ora, di archiviare il lascito di Rubel, per qualche ragione di mercato, impedendo a colui che fu il suo collaboratore più prossimo, Louis Janovier, di portare a buon fine quello che fu l'impegno di tutta la sua vita.

D'altronde, anche per diradare le nebbie del nuovo oscurantismo del "pensiero unico" e della "fine della storia", indotto dalla definitiva globalizzazione del capitale neo-liberista, seguita all'implosione rovinosa del capitalismo di Stato, quale più efficace strumento se non quell'*Aufklärung*, quel rischiaramento radicale fornito, secondo Rubel, dalla *Kritik* di Marx?